

Alessandro Crini
- *Presentazione della candidatura* -



Ho iniziato a lavorare in Procura, a Prato, nel 1980. Da allora non ho mai abbandonato la Requirente, salvo che nel triennio dall'83 all'86. Tre anni di Tribunale, due al penale e uno al civile. Ero *a latere* nel processo alla seconda *anonima sarda*, che riuniva tutti i sequestri a scopo di estorsione in danno di minori commessi in quel periodo in Toscana.

Ho visto all'opera, in quell'occasione, Francesco Fleury, che sarà in seguito uno dei miei principali punti di riferimento. Da lì, da quell'esperienza, ho maturato il proposito di tornare in Procura, a Firenze, Ufficio che non ho più lasciato fino al 2010, allorquando mi sono trasferito alla Procura Generale di Firenze.

In Procura ho fatto tutto quel che c'era da fare. Reati contro la PA (ancora mi tocca il ricordo del fatto che da un verbale milanese di Di Pietro, nell'ambito d'un collegamento investigativo, giunsero, abbastanza inattese, le dichiarazioni di un indagato che condussero all'informazione di garanzia a Craxi), reati economici (la bancarotta Hantarex fu, per molto tempo, quella col maggior passivo mai registrato nel circondario fiorentino), omicidi. Insomma, tutto.

Mi è sempre piaciuto lavorare anche in *team*. Trovo che sia un modo, coi giusti compagni di viaggio, per migliorare la qualità del prodotto, quando non è indispensabile per la mole dell'impegno. *Fare squadra*, nell'attività di indagine, non è solo un espediente utile a suddividere il lavoro, ma serve a realizzare l'obiettivo di scelte più ponderate. Il che è fondamentale, quanto più tali scelte si fanno delicate.

E così ho potuto avere valorosi colleghi e, insieme, buoni amici. Con i quali, non va dimenticato, abbiamo affrontato l'impegno della *rinascita* professionale avvenuta con l'entrata in vigore, nel '90, del nuovo codice di procedurale penale. È come essere stati due volte apprendisti. C'eravamo appena svezzati, che subito siamo dovuti ripartire da zero. Non è stato semplice. Anche se avevamo in casa uno dei principali artefici di quella legge: Piero Vigna, che allora era Aggiunto a Firenze e che, in lunghe e concitate riunioni, cercava di convincerci della ineluttabilità della riforma. Colleghi e amici, quindi. È così che mi è capitato di dar mano a Canessa nell'indagine sul cosiddetto *mostro di Firenze*, nei suoi passaggi più complessi e insidiosi. La richiesta di misura cautelare contro Mario Vanni, che aprirà lo scenario sui cosiddetti *compagni di merende*, e verrà poi

chiusa, quanto al segmento esecutori, con condanne definitive in Cassazione, porta quattro firme: Vigna, Fleury, Canessa, Crini.

E sempre per amicizia, in fin dei conti, oltre che per la qualità della materia, mi son messo a lavorare con Chelazzi, Fleury e Nicolosi, sotto la regia di Piero Vigna, al capitolo *stragi* di mafia del '93-'94. L'impegno che certamente ha segnato tutta la mia, la nostra, vita professionale. E forse qualcosa di più. Siamo rimasti attaccati a questo pezzo di storia patria per una ventina d'anni. Con soddisfazioni professionali difficili anche da spiegare. Personalmente non posso dimenticare la complessa discussione dibattimentale della posizione di Riina, a cui corrispose un ergastolo che, salvo il vero, dovrebbe essere l'unico raccolto da costui in continente.

Non va dimenticato, credo, che gli straordinari risultati ottenuti nel primo processo fiorentino a *cosa nostra* ci hanno permesso di consolidare un tale bagaglio di conoscenza e autorevolezza da consentirci, anni dopo, di coltivare e sostenere la complessa collaborazione di Spatuzza, ultimo grande pentito di mafia, fino al punto da contribuire in modo nient'affatto secondario alla totale riscrittura della strage di via D'Amelio e al completamento delle attribuzioni di responsabilità per la strage di Capaci.

E mi vien pure da considerare, con una punta d'orgoglio, che tutto il connettivo del cosiddetto *processo trattativa*, recentemente celebratosi a Palermo, molto si appoggia, a quanto ho potuto leggere, su una sostanziale rilettura della nostra indagine, rimasta nel separato e abbastanza noto fascicolo 3197/95, ai cosiddetti *mandanti a volto coperto*.

Tra la prima e la seconda fase delle indagini e i processi sulle *stragi*, fino al 2008, sono stato in DDA, ad occuparmi di criminalità organizzata nazionale ed internazionale, di droga (varie indagini col GOA, fino al sequestro di un carico di 105 kg di eroina pura che, all'epoca, fu l'operazione quantitativamente più consistente mai realizzata nel distretto) e non. Ho lavorato sulla famiglia mafiosa Badalamenti (col ROS), sui *casalesi* (con la DIA) e su altro.

Nel 2010 mi sono trasferito alla Procura Generale; per anzianità e per completare il necessario bagaglio d'esperienze (l'interlocuzione con la Cassazione ecc,,), secondo le buone abitudini di una volta. Lì, oltre all'ordinario, mi sono misurato con l'appassionante processo per l'omicidio di Meredith Kercher, di ritorno dalla Suprema Corte. Ho ottenuto due condanne poi cassate senza rinvio. Ne ho preso atto. La stessa Cassazione che, peraltro, ha respinto il ricorso di uno dei due imputati per

il risarcimento dei danni, a seguito di una quadriennale detenzione, ritenuta ingiusta.

Negli stessi anni di Procura Generale, essendo stato di nuovo applicato in DDA per seguire, anche in primo grado, i nuovi processi scaturiti dalle dichiarazioni di Spatuzza (processo Tagliavia, ad un ulteriore organizzatore delle stragi, e processo D'Amato, al fornitore del tritolo ripescato in mare e utilizzato fin da Capaci) ho accettato di essere applicato alla Procura di Livorno, da Sostituto, quasi a ribadire il mio saldo e indissolubile legame col primo grado. Lì, tra l'altro, ho riaperto un *cold case*, un omicidio del 1990, che è ancora in fase di trattazione processuale. Una volta liberatosi il posto di Procuratore a Livorno, dove mi ero trovato benissimo, ho pensato di far domanda; sollecitato anche dai comuni auspici dei colleghi e del Procuratore Generale. Con sorpresa, non solo mia, sono uscito sconfitto in Commissione e al Plenum; tanto che ho interposto un ricorso che non ho poi sollecitato e tuttora pende.

Nell'estate del 2015, ho ricevuto la drammatica notizia, dall'interessato, dell'aggravamento della malattia dell'amico e collega Antonio Giaconi, il quale, da Pisa, mi comunicava, visti i suoi problemi, di aver chiesto aiuto al Procuratore Generale, essendo il reggente di quell'Ufficio, per il pensionamento del Procuratore.

È così che, da ottobre del 2015, mi son trovato reggente a Pisa. Esperienza fondamentale per poter acquisire la giusta padronanza dell'Ufficio nel momento in cui, nel luglio del 2016, sono stato nominato Procuratore di Pisa, su proposta consiliare all'unanimità.

Pisa è una sede decisamente impegnativa e nient'affatto banale. Per numeri (fascicoli noti, arresti ecc..) è sostanzialmente il secondo Ufficio del Distretto. L'aeroporto, le Università, il polo sanitario, le industrie, la presenza di etnie extracomunitarie assai numerose e radicate, le conferiscono un'attitudine metropolitana che incide molto sulla quantità e qualità del lavoro.

Per uno che ha sempre e solo lavorato (non ho avuto cariche associative neppure minori, ma apprezzo alcuni colleghi valorosi che riescono a far convivere quell'impegno col conseguimento di eccellenti risultati professionali) è stata certamente una bella sfida. Direi vinta, almeno fin qui. Facciamo belle indagini, realizziamo obiettivi che stanno dando a me e ai colleghi grandi motivazioni. E, pur con un supporto del personale amministrativo decisamente inadeguato, per carenze d'organico enormi, abbiamo ridotto la pendenza, in tre anni, di quasi la metà: portandola da

oltre 13.000 fascicoli a poco più di 7.000. Intervenendo, ovviamente, anche su alcune modalità di organizzazione del lavoro.

Per quanto mi riguarda, mi son tuttavia reso conto che non so stare senza l'indagine e il processo. Quindi "metto il naso", ben accolto, nelle vicende di maggior spessore trattate dai colleghi. Penso, tra gli altri, ad una tentata rapina ad un portavalori, che ha condotto a molteplici catture e condanne in abbreviato di soggetti cerignolesi, aprendo un fronte di conoscenza giudicato da molti non secondario, sulla cosiddetta *quarta mafia* foggiana. Inoltre ho personalmente discusso, insieme ad un altro collega, il processo per la morte di Roberta Ragusa – il cui cadavere non è stato più trovato – recentemente passato in cosa giudicata; procedimento che avevo contribuito a ricondurre nel giusto binario, interponendo ricorso per Cassazione, quale Sost. Procuratore Generale, accanto al ricorso del Procuratore della Repubblica, avverso l'iniziale proscioglimento del GIP. Infine ho riaperto, su impulso dell'omonima Commissione parlamentare d'inchiesta, le indagini per la morte del paracadutista Emanuele Scieri, avvenuta nella caserma Gamerra il 13 agosto del 1999. Col collega che condivide con me quest'impegno abbiamo ottenuto risultati che giudico assai confortanti, poiché abbiamo oggi tre indagati per omicidio, di cui uno per il quale si è formato anche giudicato cautelare; oltre ad essere stati costretti ad indagare per favoreggiamento e false dichiarazioni al pm un alto ufficiale dei paracadutisti.

In questo stato di cose, ormai alla conclusione di un percorso professionale per certi versi esaltante, sicuramente impegnativo ma certamente non noioso, ho ritenuto di mettermi in gioco per le elezioni suppletive al Consiglio Superiore; particolarmente sollecitato, va detto, proprio dai colleghi pisani, alle cui firme devo la presentazione.

Non entro nel merito delle ragioni che hanno condotto a questo drammatico appuntamento elettorale, se non per dire che, con la mia candidatura, intendo contribuire ad offrire testimonianza della assoluta necessità che un rappresentante dei magistrati, al di là del doversi far esperto di problemi ordinamentali sicuramente complessi e meritevoli di approfondimenti non estemporanei, tuttavia accessori rispetto al quotidiano, debba essere anzitutto un magistrato; molto meglio se formato e maturo. Che trae i propri convincimenti, la propria linea di condotta, i propri criteri di scelta, dall'esperienza del lavoro praticato. Il quale, il lavoro praticato intendo, non potrà non essere, necessariamente, anche il canone privilegiato per la delicata scelta della rappresentanza consiliare.

E quest'ultima, così selezionata, dovrà, sul medesimo parametro, basare i propri criteri di valutazione, anzitutto, nel delicato compito dello scrutinio dei direttivi. Tutto ciò, certamente, al netto di una legge elettorale che andrà, sì, riformata, ma in una prospettiva che, proprio per le esigenze ora segnalate, non potrà che ripudiare qualsivoglia forma di sorteggio, secco o attenuato.

In questo quadro, a tacer d'altro, la colpevole penuria di pubblici ministeri veri, nell'attuale composizione consiliare, anche per l'utilizzo di censurabili espedienti elettoralistici, mi sembra un fatto gravissimo; tanto più tenendo conto di quanto siano (e ancor più lo saranno) delicate le decisioni che concernono gli Uffici requirenti, come la cronaca si incarica di mostrarci. E di che rischi corra, in questo momento, l'assetto ordinamentale e costituzionale della funzione per la quale tanto mi sono speso, a cui mi sono appassionato, che considero – come diceva uno dei miei Maestri – l'unico lavoro che, per me, per le mie attitudini, valesse veramente la pena di fare. E che mi dispiacerebbe lasciare, tra qualche anno, in condizioni peggiori di quelle in cui, qualche decennio fa, l'ho trovata.

Di questo, ripeto, vuol essere testimonianza la mia candidatura. Rispetto alla quale ritengo che una felice esperienza direttiva – sostanzialmente un altro lavoro, come fanno i Colleghi impegnati in questo servizio – costituisca, nella sostanza, un valore aggiunto. E che, in ragione di quanto ho detto, non può non avere un'ispirazione intrinsecamente trasversale; fondata su quello che sto sperimentando essere il comune sentire della necessità di evitare scelte, che definisco *di apparato*, troppe volte lontane, specialmente nella ridotta pattuglia dei requirenti, come dimostra proprio l'attuale consiliatura, dai necessari canoni di professionalità e competenza.

Pisa – Firenze, 2 settembre 2019

Alessandro Crini

L'INTERVENTO

**GLI ANTICORPI
DEI MAGISTRATI**

L'INTERVENTO

**CONTATTI IMPROPRI,
MA LA MAGISTRATURA
HA GLI ANTICORPI**



La risposta
Un'indagine senza sconti e non c'era di che dubitarne. I magistrati hanno reagito validamente alle situazioni più difficili

La selezione
Certi propositi di riforma per l'accesso al Csm, come il sorteggio, lasciano dubbiosi. Non è di questo che oggi hanno bisogno giudici e Paese

di **Alessandro Crini***

”Caro direttore, la triste vicenda che in questi giorni, in queste ore, si è abbattuta sulla Magistratura italiana, ci consegna, mi pare, una rassicurante verità, che tuttavia si trascina dietro una conseguenza assai meno confortante.

La verità poggia su aspetti che, in un certo senso, potremmo definire tecnici, ma che possiedono riflessi decisamente istituzionali. C'è in corso un'indagine penale. Ne conosciamo quello che possiamo leggerne sui giornali e sulle agenzie; quindi, com'è d'uso dire in questi casi, non ancora abbastanza per farsi un'idea precisa e completa dei fatti. Tuttavia una cosa possiamo affermarla con sufficiente certezza: e cioè che si ha la netta sensazione di un'indagine avviata e por-

tata avanti con grande professionalità e determinazione. È un punto decisivo; che, giustamente, il documento della sezione toscana dell'Associazione nazionale magistrati, approvato lunedì scorso a larga maggioranza, al termina di una assemblea molto partecipata, pone nel massimo risalto. Un'indagine, possiamo senz'altro dire, senza sconti.

C'era da dubitarne? Non penso proprio: per buona sorte, ma non vedo perché debba trattarsi di un accidente, la magistratura mostra di possedere ancora, anche stavolta, gli anticorpi per poter validamente reagire alle situazioni più difficili e alle tensioni peggiori. Cosicché esistono capi di uffici di Procura, di importanti uffici, dirigenti comunque scelti dal Consiglio superiore secondo criteri che, almeno in questi casi non secondari, danno testimonianza di essere risultati ineccepibili, in grado di approfondire questioni, delicate e imbarazzanti, che coinvolgono alcuni colleghi di obiettivo rilievo; non solo per fatti personali, ma, addirittura, per vicende connesse alla vita consiliare. Direi che questo affare offre, plasticamente, una simile risultante al suo più elevato livello. E non già per l'eroica iniziativa di un singolo, che, come può anche accadere, riesce a sconfiggere resistenze interne e poteri costituiti, ma, tutt'al contrario, ripeto, per la puntuale determinazione degli uffici interessati, nelle loro massime espressioni. Dove l'intenzione, la buona intenzione, deve necessa-

riamente integrarsi, in casi come questo, con la professionalità e la capacità nel dirigere e nel coordinare.

Poi c'è l'altro aspetto. La conseguenza: che, forse, ancor più intristisce; intrecciata al primo, si badi, non per caso, ma proprio per via della qualità dell'investigazione: tra l'altro, l'uso del cosiddetto «trojan», del quale, osservo, si è fin troppo chiacchierato. Si tratta della scoperta di contatti del tutto impropri, e per questo stigmatizzati da un'azione disciplinare immediatamente avviata, che hanno opportunamente condotto alcuni Consiglieri superiori alle dimissioni. Sollecitate, peraltro, è utile sottolinearlo, da tutte le assemblee distrettuali dei magistrati. Anche in questo caso, come per l'indagine penale, le sedi dedicate daranno i necessari responsi. Tuttavia parole quali «mercato delle vacche», o locuzioni similari, riferite alla scelta dei dirigenti degli uffici giudiziari, non possono lasciare indifferenti. Fanno effetto e scalpore. Chi viene da una lunga e quotidiana pratica della giurisdizione, poco rileva se direttiva o non, rimane, a ragione, senza parole. Un po' ferito, un



po' offeso. E alla fine si chiede, al di là d'ogni considerazione di merito, se non sia necessario che quella autorevolezza, quella qualità, dimostrate nella gestione di un'indagine come quella perugina, tanto delicata, sia pure, va sottolineato, non diversa da moltissime altre — ma il ragionamento vale, ovviamente, in parallelo, anche per chi esercita funzioni giudicanti —, debbano indefettibilmente appartenere anche a quanti decidono di inserire nel loro percorso professionale l'esperienza consiliare. Certamente si tratta di un sacrificio che si chiede ai migliori, è evidente. Ai più esperti e ai più autorevoli; presenze che, sia ben chiaro, non mancano in questo Consiglio come non sono mancate in precedenza. Tuttavia occorre aver presente che la giurisdizione è una, e unico non può non essere il criterio, severo, di valutazione: sia che si chieda di dirigere un Ufficio, sia che ci si candidi al Csm. E questo costituisce la necessaria precondizione rispetto a qualunque tipo di approccio, anche a quello, in questo momento nell'occhio del ciclone, effettuato attraverso le cosiddette correnti. E quindi rende quanto mai dubbiosi su altri propositi di riforma, quali, ad esempio, la casualità di ventilate formule di sorteggio. Se non peggio. Non credo che sia di questo che oggi la magistratura, ma neppure il Paese, hanno bisogno.

Alessandro Crini

*capo della Procura di Pisa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DA TORINO A PALERMO, NELLE PROCURE ESPLODE IL MALCONTENTO DELLE TOGHE

La rivolta dei magistrati “Noi traditi dal Csm”

Anm, Poniz nuovo presidente: gigantesca questione morale da affrontare

L'inchiesta di Perugia sul «mercato delle toghe» scatena la rabbia dei magistrati: «Siamo stati traditi, si voti un nuovo Csm». Terremoto nell'Anm: si dimette Grasso. Il nuovo

presidente Poniz: «C'è una gigantesca questione morale da affrontare».

ARENA, COLONNELLO, FUSANI, GRIGNETTI, IZZO E LEGATO — PP. 2-4

Delusione e amarezza per lo scandalo del mercato delle nomine:
 "Ma adesso niente riforme che limitino la nostra indipendenza"

La rabbia delle toghe “Siamo stati traditi si voti un nuovo Csm”

RETROSCENA

PAOLO COLONNELLO
 MILANO

Il “mercato delle toghe” emerso dall'inchiesta di Perugia è qualcosa di più di un semplice mercimonio delle funzioni condizionato dalla politica: è un «tradimento» che mette in crisi l'istituzione stessa della magistratura e rischia di esporla alle peggiori riforme. Tra i magistrati della Penisola si avverte un senso di abbandono e di un allarme altissimo: c'è il timore che si sia superato un punto di non ritorno. I giudizi sono drastici. «Hanno creato un danno d'immagine al sistema che non ha precedenti fin dalla fondazione stessa della magistratura repubblicana, minando un principio fondamentale dello stato di diritto: l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, previsto dal legislatore non come privilegio per i magistrati ma nell'interesse e a garanzia del cittadino», commenta duro Fabio Roia, ex segretario di Unicost, già membro del Csm tra il 2006 e il

2010, presidente delle misure di prevenzione del tribunale di Milano.

Colpa dello strapotere delle correnti? «No, qui parliamo di una “cricca di potere”. Siamo davanti a una patologia gravissima che non ha giustificazioni. Non si è sempre fatto così: anche le nomine, decise all'interno del Csm, magari dopo confronti con i legittimi rappresentanti del Parlamento e con le suddivisioni di appartenenza, trovavano sempre un limite nel profilo meritocratico». Ma perché nelle intercettazioni si parla solo delle nomine dei procuratori e mai di quelle dei giudici giudicanti? «Non è un caso, perché con la gerarchizzazione delle Procure, se controlli il capo controlli l'azione penale, che è quella che viene poi portata davanti al giudice». Soluzioni? «Bisogna intervenire con la massima severità perché tutto ciò è gravissimo per i magistrati che quotidianamente lavorano e sono estranei a queste logiche di pochi. E poi sono d'accordo perché si trovi un sistema affinché le correnti non abbiano

più il peso che oggi è determinante per l'elezione dei membri del Csm. Bisogna rivedere la legge elettorale».

Da Milano a Brescia, l'allarme è identico. «La verità è che tutto ciò era inimmaginabile», dice Claudio Castelli, storico esponente di Md, presidente della Corte d'Appello, ex Csm. «Vivo tutto questo come un vero tradimento. E ridurlo a una questione di potere o di mero mercimonio sarebbe banale: Nessuno di noi immaginava contatti diretti con esponenti politici al di fuori della sede istituzionale del Csm». Perché è successo? «Sono convinto che il problema non sia di eccessiva forza delle correnti ma di troppa debolezza. Il rischio è che alla fine si crei un totale disequilibrio, con



una separazione delle carriere che svincoli i pm dalla giurisdizione e attribuisca loro poteri fortissimi».

«La vicenda rappresenta la condizione di una magistratura malata», taglia corto Matteo Frasca, Md, presidente della Corte d'Appello di Palermo, già nel comitato centrale Anm. «Ma le correnti non sono il male assoluto: è l'uso che se ne fa ad essere distorto. Dovrebbero essere centri di elaborazione culturale, non di spartizione del potere. La magistratura deve trovare gli anticorpi per trovare le soluzioni. Altrimenti il rischio è che queste scelte le faccia la politica, con decisioni che potrebbero essere non conformi alla Costituzione».

Sotto choc si dice Ezia Maccora, presidente aggiunto dei Gip di Milano, ex membro del Csm nel 2006-2010 all'epoca della grande riforma che abolì i criteri di anzianità nella scelta dei dirigenti e privilegiò titoli e competenze. «Mai mi sarei immaginata una cosa del genere: le nomine che noi avevamo voluto per attitudine sono diventate oggetto di trattative con soggetti estranei al Csm. Qui si va ben oltre la degenerazione

del "correntismo" che vede il Csm ferito nella sua funzione principale. Però non è questa la magistratura italiana». C'è anche chi è per soluzioni drastiche, com'Alfonso Sabella, magistrato a Napoli e che a Palermo arrestò un boss del calibro di Brusca: «Serve una soluzione drastica e dolorosa: il Consiglio si deve dimettere e devono esserci elezioni non collegate alle liste. Un rimedio estremo a questo punto potrebbe anche essere il sorteggio. Non mi piace ma ora serve uno choc. Lo dobbiamo a quel 90% dei nostri colleghi che sono persone che hanno scelto di entrare in magistratura in nome della carica etica della nostra funzione. E lo dobbiamo soprattutto agli italiani».

Alessandro Crini, procuratore a Pisa, è più ottimista: «Ai giovani, così come i tanti colleghi che avvertono lo stesso smarrimento, dico che proprio questa inchiesta è la prova di una giurisdizione che funziona e a cui si devono richiamare con fiducia». E a chi insinua che il "Csmgate" è un regolamento di conti tra correnti, il procuratore replica secco: «È esattamente il contrario: io ci

vedo voglia di trasparenza e di approfondire. Un'indagine fatta bene». Mentre per la giovane pm catanese Alessandra Tasciotti, spesso c'è anche molta ipocrisia: «Certamente la situazione era già nota ed era già stata, invano, denunciata anche al nostro interno. Purtroppo l'errore storico dell'Anm è stato ignorare o comunque isolare queste voci impedendo un'autocritica preventiva che forse ci avrebbe consentito di attivare le giuste contromisure per evitare di arrivare a questo punto. Oggi purtroppo assistiamo alla cruda manifestazione della realtà che non può non destare scandalo, soprattutto nell'opinione pubblica».

Conclude Marcello Maddalena, già Pg di Torino ora in pensione: «Continuo a pensare che la base della magistratura sia assolutamente sana. Poi ci sono le deviazioni certo, ma il lavoro delle istituzioni non si può e non si deve interrompere. I processi devono essere celebrati. Bisogna andare avanti».

Hanno collaborato Riccardo Arena, Claudia Fusani e Giuseppe Legato —

© BY NC ND ALL'UNIDIRITTI RISERVATI

Le principali sedi vacanti



Roma

La procura coordina importanti inchieste soprattutto sulla pubblica amministrazione. Ancora in lizza il procuratore generale di Firenze Marcello Viola, il procuratore capo di Firenze Giuseppe Creazzo e il procuratore di Palermo Giuseppe Lo Voi



Torino

Si occupa delle inchieste che riguardano magistrati della Liguria. La sede è vacante dallo scorso dicembre, quando è andato in pensione Armando Spataro



Brescia

Le competono le indagini che coinvolgono magistrati di Milano



Perugia

La procura è competente su inchieste che riguardano magistrati del distretto di Roma



Salerno

Ha competenza sui procedimenti che riguardano i magistrati di Catanzaro

HANNO DETTO



CLAUDIO CASTELLI
 PRESIDENTE CORTE
 D'APPELLO DI BRESCIA

Nessuno pensava a contatti diretti tra politici e membri del **Csm**



EZIA MACCORA
 PRESIDENTE AGGIUNTO
 GIP MILANO

Qui si va ben oltre alla degenerazione del "correntismo"



FABIO ROIA
 PRESIDENTE SEZIONE
 TRIBUNALE MILANO

È stato inferto al sistema un danno d'immagine senza precedenti



MATTEO FRASCA
 PRESIDENTE CORTE
 D'APPELLO PALERMO

Il male profondo non sono le correnti ma l'uso che se ne fa

HANNO DETTO



ALFONSO SABELLA
 MAGISTRATO
 A NAPOLI

Il sorteggio potrebbe essere il rimedio estremo per le nomine



ALESSANDRA TASCIOTTI
 PM A CATANIA

L'errore dell'Anm è stato ignorare le segnalazioni dall'interno



ALESSANDRO CRINI
 PROCURATORE
 DI PISA

L'inchiesta è la prova di una giurisdizione che funziona



MARCELLO MADDALENA
 EX PG DI TORINO

La base della magistratura è assolutamente sana